

*A mio nonno Fausto
che amava tanto la campagna.
E a mia nonna Seiba,
costretta ad amarla.*

Nicola Brunialti

VACANZE BESTIALI

illustrazioni di Giulia Dragone

© 2022 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Illustrazione di copertina di Giulia Dragone

Editing a cura di Sara Marconi

Lapis Edizioni
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-902-3

Finito di stampare nel mese di ottobre 2022
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna
Roma

 Lapis
edizioni



Prologo

Il pallone era lì, a pochi centimetri dalle sue dita.

Tommy si sporse ancora un po' ma riuscì solo a sfiorarlo.

Allora mise il piede sul ramo un po' più in alto e si tirò su con le gambe che gli tremavano: non era mai salito su un albero in vita sua. Eppure adesso era lì, a tre metri d'altezza e cercava di recuperare il suo pallone finito fra le fronde del ciliegio per un calcio dato con troppa forza.

L'unica cosa da fare era recuperarlo e tornare giù, prima che i suoi genitori lo vedessero. Ma,

soprattutto, prima di rendersi conto davvero del rischio che stava correndo.

Inutile stare a preoccuparsi troppo, si disse per darsi coraggio.

Finalmente c'era quasi. Gli sarebbe bastato dargli un colpetto per farlo cadere.

Solo qualche centimetro ancora.

Lentamente si sollevò sulle punte e finalmente raggiunse il pallone.

Bastò un lieve tocco e quello cadde giù come una grossa ciliegia matura.

E lo stesso fece lui.

All'improvviso il ramo che lo sosteneva cedette e con un rumore fragoroso si spezzò in due.

Tommy sentì il vuoto sotto di lui, come fosse senza peso.

E poi fu tutto uno schiaffeggiare di foglie sul viso, sulle braccia, sulle gambe. E rami che si rompevano uno dopo l'altro, finché raggiunse il suolo con un tonfo.

L'ultima parte a cadere fu la testa, che colpì il terreno con un rumore sordo.

In un attimo tutto si fece buio e davanti agli occhi gli apparve la scritta "Game Over".

Quando riprese conoscenza, Tommy ebbe la sensazione che il mondo girasse a tutta velocità, come se fosse a bordo di un otovolante impazzito.

Intorno a lui decine di voci si sovrapponevano una all'altra in un guazzabuglio di accenti e tonalità.

Di tutte quelle parole ne colse solo alcune, piuttosto confuse e allarmate.

– È vivo? – disse qualcuno.

– Non lo so... – rispose un altro.

– Toccalo! Così lo scopriamo – continuò un'altra voce.

– Sei pazzo? Io non lo tocco di certo! – rispose la seconda.

– Perché?

– Perché mi fa paura!

– Paura?

– Sì, è un ragazzino. I ragazzini mi fanno tanta paura!

– Hai proprio un cervello da gallina!

Vacanze bestiali

– Ha parlato l’oca!

– Zitto tu, che sei un asino – intervenne la prima voce.

– No, zitta tu, capra! – rispose l’altra.

All’improvviso si scatenò il putiferio tra quelli che gli stavano attorno e Tommy pensò che era meglio mostrare a tutti che era ancora vivo, prima che qualcuno ci rimettesse le penne per colpa sua.

Un attimo... ma come siamo arrivati qui?

E chi sono tutti questi attorno a lui?

Sono sicuro che vi state ponendo proprio queste domande, là seduti nelle vostre stanze, sui vostri divani o nei vostri banchi di scuola.

Allora credo che sia giusto tornare un po’ indietro.

E ricominciare questa storia dall’inizio.

Dall’inizio vero, intendo.





Tommaso Palazzi, detto Tommy

Se c'è qualcuno al mondo che odia la campagna quello è Tommaso Palazzi. E con quel cognome, non potrebbe essere altrimenti.

Se si chiamasse Tommaso Pollaio sarebbe diverso. O che so, Tommaso Trattore o Tommaso Granaio... ma Palazzi... beh, se ti chiami Palazzi sei quasi obbligato a odiare la campagna.

E infatti a Tommy piace un sacco lo smog nel naso, l'urlo dei clacson nelle orecchie, il caos cittadino negli occhi.

In quella confusione organizzata lui ci si trova proprio bene, e non la cambierebbe per nulla al mondo.

Figuratevi la sua faccia la mattina che i suoi genitori, Anita e Michele, gli annunciarono che si sarebbero trasferiti per un mese intero nella fattoria dello zio Antonio, da tutti chiamato semplicemente Nino.

Anche se sarebbe meglio dire in quella che “una volta” era stata la fattoria dello zio Nino. E sì, perché il tanto amato zietto di sua madre era passato a miglior vita qualche giorno prima, per colpa di un infarto che lo aveva colto in pieno giorno, mentre era intento a zappare l’orticello di cui andava tanto fiero.

Il postino, il signor Gianni, l’aveva trovato là, riverso a faccia in giù, fra le file dei pomodori e delle zucchine, come un’enorme melanzana di ottantasei anni.

E così, la mamma di Tommy era diventata l’unica erede dello zio.

Anche se, a dire il vero, nessuno che li avesse incontrati insieme avrebbe mai avuto la sensazione che fossero parenti.

Al contrario di Anita, una donna minuta e

magra, sempre curata e profumata, lo zio Nino era un omone alto quasi due metri, con il viso ricoperto da una lunga barba incolta e i capelli sempre scompigliati. Praticamente una specie di gigantesco spaventapasseri umano. O un orso, di cui, a dirla proprio tutta, aveva anche l’odore selvatico e l’amore per la solitudine. Come fosse possibile che quei due fossero parenti stretti era un mistero ancora senza risposta.

Da quella parte della sua famiglia Tommy aveva preso l’altezza, gli occhi chiari e l’impossibilità di far stare i suoi capelli in una pettinatura ordinata: qualunque taglio avesse, qualunque pettine usasse e qualunque gel adoperasse... i suoi capelli erano più indomabili di un puledro selvaggio.

Così a lui non restava che andarsene in giro con quel cespuglio giallo, diventando un facilissimo bersaglio per tutte le prese in giro della sua classe (la Prima B) e della scuola intera.

Anche alla scuola-calcio quei capelli imbizzarriti gli avevano garantito i nomignoli più buffi e le marcature più strette: attirava troppo l’attenzione

per passare inosservato ai difensori che cercava di dribblare. Che lo volesse o meno, gli occhi di tutti erano sempre su di lui e su quel dannato scarabocchio che aveva sulla testa.

Ma questo non lo avrebbe fermato: non sarebbe stato per quello che tutti i giornali, un giorno, avrebbero parlato di lui; che tutte le televisioni avrebbero voluto intervistarlo; e che tutti i ragazzini sarebbero andati in giro con la sua maglia addosso.

No, non sarebbero stati i suoi capelli a farlo diventare famoso ma le sue doti calcistiche!

Da quando aveva mosso i primi passi, e adesso aveva quasi dodici anni, Tommy si allenava duramente tutta la settimana, di giorno e di notte: di giorno, nel campetto del suo quartiere, insieme ai suoi compagni di squadra dell'Atletico Juniores (piuttosto indietro in classifica a dire il vero); di notte, mentre sognava di essere acclamato da stadi interi dopo l'ennesimo goal che aveva portato la nazionale alla conquista della coppa del mondo.

Questo era il sogno più lontano, quello più difficile da raggiungere.

Quello più a portata di mano, nell'immediato, era entrare nella squadra della sua città.

Il provino decisivo sarebbe stato a settembre. Adesso era agosto: aveva un mese per riuscire a centrare quell'obiettivo.

Non era molto, a pensarci bene.

Solo 31 giorni.

Ma niente paura. La scuola era finita e lui avrebbe avuto tutto il tempo libero di cui aveva bisogno per moltiplicare gli sforzi e allenarsi ancora più duramente di prima. Finalmente avrebbe perfezionato la sua tecnica.

Altro che compiti delle vacanze... per quelli c'era sempre tempo.

Ora doveva guardare e riguardare tutti i goal e i dribbling dei più famosi calciatori del mondo finché non li avesse imparati a memoria e ripetuti fino allo sfinimento.

Ma come avrebbe potuto farlo se nella fattoria dello zio Nino non c'era nemmeno il wi-fi???



La fattoria di Colle Sole

La fattoria in cui Tommy si trasferì per l'ultima parte delle vacanze si trovava vicino al paese di Colle Sole, contrada Scrocchiazepi, e comprendeva, oltre alla costruzione principale, al magazzino per gli attrezzi, al capanno del trattore, al fienile e ai ricoveri per gli animali, diversi ettari di terra tutti coltivati a granturco.

Era una di quelle fattorie vecchio stampo, con gli edifici sistemati a ferro di cavallo e un grande cortile centrale dove un tempo si batteva il grano per separare i chicchi dalla pula.

Solo le stalle, il gallinaio e il porcile erano sistemati poco più in là, in una zona separata e

ben lontana dal resto. Ma nelle giornate in cui tirava vento da est la puzza degli animali arrivava comunque fin dentro casa.

Un altro motivo per odiare quel dannatissimo posto, pensò Tommy, venendo investito da quel tanfo insopportabile mentre scendeva dall'auto di suo padre, avvolto in un nugolo di mosche.

Come se non bastasse, non appena il suo piede toccò il suolo, finì direttamente su una cacca di gallina appena fatta.

– No! – gridò Tommy con la faccia schifata.

– Che succede? – gli chiese il papà, indaffarato a tirare giù dal portabagagli la prima borsa.

– Ecco che succede! – disse lui. E gli mostrò la suola delle sneakers appena comprate, tutta inzaccherata di una roba molla grigio-verde.

Se c'era una cosa a cui Tommy teneva erano le sue scarpe: ne aveva almeno dieci paia, di ogni sfumatura di colore, da abbinare a tutte le sue maglie e alle sue felpe. Anche per quelle andava pazzo, come per tutto quello che riguardava l'abbigliamento all'ultima moda.

Vedendolo così affranto, il papà faticò davvero a non scoppiare a ridere.

– Eh, che sarà mai! – esclamò, allargando le braccia. – Tutte queste storie per una cacchina di gallina.

– Vorrei vedere te con questa roba sulle scarpe...

– Forza, Tommy, dopo penserai alle scarpe – rispose la mamma. E dopo aver lanciato un'occhiataccia al marito, un bell'uomo sulla quarantina, con una leggera pancetta, gli occhiali spessi e una barba sempre ben curata, continuò: – Adesso c'è da scaricare la macchina. Bisogna portare dentro i bagagli e la spesa, così comincio subito a organizzare il pranzo.

– Brava, che quest'arietta pulita mi ha già messo appetito! – rispose il marito, guardandosi attorno, con le mani sui fianchi e un sorrisone soddisfatto sul viso.

– A me non mette appetito, mette solo tristezza! – protestò Tommy molto arrabbiato.

E pensare che non aveva ancora messo il secondo piede a terra... Quando lo fece era

così fuori di sé che non si accorse che lo stava posando su un'altra montagnola di escrementi, stavolta ben più grande della prima, opera di uno dei maiali dello zio che gironzolava libero per il terreno.

L'urlo che gli uscì dalla bocca fu molto più acuto del primo.

E il disgusto ancora maggiore.

– Ma è possibile che in questo posto non si possa fare un passo senza calpestare una cacca?

Stavolta il padre non ce la fece a trattenere una risata. E, prima che la moglie potesse fermarlo, iniziò a ridere di gusto.

– Cosa ridi tu?! – gli urlò contro il figlio.

– Scusa... Non volevo... – rispose quello. E poi scoppiò a ridere di nuovo.

Ci mancò poco che Tommy desse davvero di matto.

– Ma proprio a noi doveva toccare questa schifezza? – urlò, indicando con un gesto ampio delle braccia tutto quello che aveva davanti. – Io volevo andare al mare, come gli altri anni.

– Oddio, Tommy! – esclamò la mamma alzando gli occhi al cielo. – Non ricominciare con questa storia. Quest'anno le vacanze le passeremo in campagna. Non mi pare tanto male... Pensa a quelli che restano in città ad agosto, con questo caldo soffocante.

– Io li invidio, quelli. Non potevamo restare a casa anche noi?

– NO! Ti ho già spiegato che dobbiamo sistemare le cose dello zio e trovare qualcuno che compri la fattoria.

– Che scocciatura! – urlò Tommy infuriato. – Non poteva lasciarla a qualcun altro?

– A chi? Sai benissimo che lo zio aveva solo me.

Lo zio Nino non si era mai sposato: era stato sempre troppo impegnato a salvare animali e a prendersi cura di loro per interessarsi anche alle donne.

E, nonostante li avesse visti non più di una manciata di volte, Tommy quegli animali li conosceva uno a uno.

Vacanze bestiali

Perché lo zio, convinto animalista com'era, non aveva mai ucciso neanche una formica in vita sua. Quindi le creature che teneva con sé erano le stesse da molti anni, tutte salvate prima che facessero la brutta fine a cui erano destinate in altre fattorie.

Ma per raccontarvele bene, una per una, credo ci sia bisogno di un capitolo tutto per loro.





Gli animali dello zio Nino

Fra gli animali di cui lo zio Nino si prendeva cura con l'amore di un genitore, la prima di cui parlare è certamente Rosa, la mucca. Con il suo mantello bianco pezzato da grosse macchie nere, Rosa era la classica mucca che potete trovare sulle confezioni del latte o delle mozzarelle. Lo zio l'aveva comprata spendendo una fortuna pur di strapparla al suo destino di bistecca.

E Rosa, che forse aveva capito la profondità di quel gesto, aveva sempre ricambiato l'amore di zio Nino con lunghissime e bamosissime leccate.

Nella stessa stalla dormiva Oreste, l'asino.

Anche lui era stato acquistato in età adulta,

quando, per colpa di una zampa rotta, non era più stato utile al lavoro per cui il precedente padrone l'aveva allevato.

Da quando viveva con lo zio Nino, Oreste aveva smesso di trainare pesantissimi carichi di legna e mattoni e passava il tempo a brucare l'erbetta verde del prato intorno alla casa.

Insieme a quella coppia stranamente assortita c'era Attila la capra, anzi, il caprone visto che era maschio: con il manto bianco e due enormi corna sulla testa era un esemplare davvero stupefacente della sua razza. Ma la cosa che più colpiva era la lunga barbetta bianca sotto al mento che lo faceva assomigliare a un vecchio filosofo orientale dall'aria molto saggia.

Poco più là, in una casetta di legno, c'erano Ernesto e Teresina, una coppia di oche che vivevano insieme praticamente da quando erano uscite dall'uovo, senza dividersi mai un secondo.

A memoria di tutti, le due non erano mai state viste se non in compagnia l'una dell'altra. Oltre a beccare vermi e semi vari, il loro compito era

quello di avvertire gli altri animali in caso di agguati da parte della volpe.

Praticamente Ernesto e Teresina erano due oche da guardia.

Lo zio Nino possedeva anche una decina di galline, che solo la notte si ritiravano a dormire nel pollaio di legno costruito appositamente per loro. Il resto del giorno se la spassavano in giro, beccando tutto quello che gli capitava a tiro.

Fra tutte le galline la più famosa era Susy, chiamata anche "la gallina d'oro" per il gran numero di uova che riusciva a deporre. Era suo il record assoluto di produzione della fattoria: 322 uova in un solo anno! Praticamente quasi uno al giorno, escluse le domeniche.

Nemmeno Adele e Marisa, le più giovani del pollaio, riuscivano a starle dietro.

Ma il vero capo dell'aia era Casanova, il gallo, che aveva preso quel nome dal famoso amatore veneziano del 1700.

Non c'era gallina, infatti, che non fosse pazzamente innamorata di lui: un po' per la

magnifica cresta rossa che gli sveltava sulla testa; un po' per le sue piume iridescenti che variavano dal rosso al blu, passando per il giallo e il nero; ma soprattutto per la precisione con cui, ogni mattina, svegliava tutto il circondario con il suo canto poderoso e intonatissimo.

L'unico maschio che poteva contendergli il titolo di "più bello della fattoria" era Pepo, il pavone.

Vanitoso come il gallo, ma senza un codazzo di femmine da conquistare, il povero pavone solitario si limitava a mostrare la sua ruota a chiunque lo degnasse di uno sguardo, tanto per sentirsi bello e piacente come un adone.

Subito accanto al pollaio, vicino alle stalle, c'era il porcile dove vivevano beati Piggy e Pog, una coppia di maiali rosa che erano fratello e sorella.

In realtà, che Piggy e Pog fossero rosa nessuno poteva dirlo con certezza, visto che il loro pelo era perennemente ricoperto da uno spesso strato di fango marrone che raccoglievano rotolandosi nella melma del porcile.

Gli ultimi due animali dell'elenco erano Osvaldo e Nanika, due cani meticci grandi come orsi e pelosi come lo zio Nino.

Fra tutti, Osvaldo e Nanika erano gli unici liberi di sgattaiolare fuori dalla proprietà e andarsene in giro in tutta libertà per il circondario. Anche se, trattandosi di cani, più che sgattaiolare dovremmo dire "scanaiolare".

A dire la verità c'era anche un altro animale nella fattoria: Cesare, il vecchio gattone bianco e nero.

Ma essendo randagio non era considerato proprio "uno di famiglia". Lui, comunque, era sempre là, in cerca di qualcosa da rubare dalle ciotole degli altri.

Se dovessimo dire chi di tutti loro fosse il preferito dello zio Nino non riusciremmo proprio a farlo: per ognuna di queste creature lo zio nutriva un amore profondissimo e incondizionato. E alla cura di tutti aveva dedicato la sua intera esistenza.

L'unico tempo libero che si era mai preso era qualche ora alla settimana per dipingere: lo zio di

Vacanze bestiali

Anita adorava riempire le tele di mille colori, così come gli dettava l'estro del momento.

La cosa buffa è che il vecchio contadino credeva di essere un vero genio dell'arte astratta.

Un genio incompreso, visto che in vita sua non era riuscito a vendere un solo quadro.

